

La frase che chiude il *Rapporto* «L'ultimo che va via spenga la luce (la biblioteca)», a conclusione della descrizione del difficile quadro formativo e occupazionale nel nostro settore, è forse l'espressione scaramantica di chi comprende di doversi confrontare con dinamiche di contesto ben più ampie e incontrollabili di quanto il nostro piccolo universo ci consenta.

Anna Galluzzi

*Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"*

Elisa di Renzo. *Una biblioteca, un'alluvione: il 4 novembre 1966 alla Nazionale di Firenze: storia di un'emergenza*, introduzione di Neil Harris. Roma: AIB, 2009. 379 p. ISBN 978-88-7812-201-7. € 24,00 (soci AIB: € 18,00).

Nell'immaginario collettivo e nella storia della cultura del Novecento le vicende dell'alluvione alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF) spiccano da sempre tra quelle più generali che si determinarono dopo il 4 novembre 1966. Nonostante tale risonanza, la bibliografia sul tema non comprendeva finora alcuno studio storico che ricostruisse complessivamente e da un punto di vista "tecnico-biblioteconomico" le conseguenze di questo evento distruttivo e gli interventi per la riparazione dei danni subiti dalla maggiore biblioteca italiana. Per usare le parole dell'Autrice del volume, Elisa di Renzo, la «maggior parte della letteratura su questo tema» presentava prevalentemente un «carattere memorialistico e impressionistico» ed un «deciso taglio militante riprodotto negli anni, in modo particolare nei testi pubblicati in occasione di ricorrenze e anniversari, [...] ricalcando griglie interpretative che si erano originate a poca distanza dagli eventi» (Elisa di Renzo, *Fotografare l'alluvione*, «Biblioteche oggi», 8 (2004), p. 43-49). D'altra parte, l'indisponibilità alla consultazione degli studiosi dell'archivio storico della BNCF, superata solo in anni recentissimi a seguito del suo riordino, aveva notevolmente ostacolato ricerche storiche di diverso tenore.

Nel volume qui recensito, vincitore del premio Giorgio De Gregori 2008, vengono presentati i risultati di uno studio basato principalmente sulle fonti documentarie, a cominciare dagli archivi di persone o enti stranieri che a vario titolo parteciparono ai soccorsi. Come rivendica Neil Harris, esso può essere considerato il primo volume «firmato dai bibliotecari che fornisca una esposizione professionale dell'accaduto». Dopo l'ampia e partecipata *Introduzione* di Harris, nella quale si espongono gli obiettivi dell'opera, la storia della ricerca e le premesse metodologiche, il volume si articola in quattro parti dedicate a: *Le premesse*, *L'alluvione a Firenze*, *L'alluvione in Biblioteca nazionale* e *Il restauro del patrimonio alluvionato*.

Nella prima parte viene ripercorsa la storia dell'edificio della BNCF – la nuova sede progettata dall'architetto Cesare Bazzani e inaugurata, come noto, nel 1935 – analizzando in particolare le circostanze che portarono alla scelta del sito di Santa Croce, fra altre soluzioni cittadine che non avrebbero comunque salvato la Biblioteca dall'invasione delle acque, e i motivi, contingenti, per i quali parte delle collezioni venne collocata nel sottosuolo, diversamente da quanto previsto nella fase progettuale. Dopo un breve profilo professionale di Emanuele Casamassima, che allora dirigeva la BNCF, l'Autrice rievoca la situazione di crisi in cui si trovava la Biblioteca nel 1966, prendendo spunto dalla relazione che proprio il suo direttore aveva scritto per la Commissione d'indagine per la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, presieduta da Francesco Franceschini (la relazione tracciava la situazione al maggio 1965 e venne poi pubblicata in Emanuele Casamassima, *La maggiore biblioteca italiana e le sue esigenze*, in: *Per la salvezza dei beni culturali in Italia: atti e documenti della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Roma: Colombo, 1967, vol. II, p. 573-580). Se ne conclude, giustamente, che l'alluvione colpì un

istituto che «rispecchiava la più generale grave situazione di abbandono di tutto il patrimonio culturale italiano», riscontrata dalla stessa Commissione, e che dopo il disastro ambientale divenne uno dei simboli più significativi di tale crisi.

La seconda parte approfondisce alcuni dei temi più frequentati dalla letteratura sul disastro del 4 novembre 1966 – la cronaca dell'alluvione in Santa Croce, gli aiuti italiani e internazionali alla città, gli “angeli del fango” – che ci si avvia a riconsiderare in un più ampio quadro storico e con strumenti scientificamente più validi delle consuete e numerose testimonianze orali. L'efficace rievocazione del generale contesto cittadino *post* alluvione è completata dall'utile rassegna dei danni subiti dai singoli istituti bibliotecari e archivistici fiorentini.

La terza parte del volume si apre con un'attenta ricostruzione delle dinamiche dell'alluvionamento della BNCF riproposta attraverso un serrato confronto di immagini, nel quale l'Autrice mette a frutto la lunga frequentazione con l'archivio fotografico della Biblioteca stessa, del quale, è opportuno ricordare, ha curato il riordino. Le foto relative alle settimane successive al disastro costituiscono lo strumento privilegiato anche per descrivere la gestione dell'emergenza ed in particolare le operazioni messe in atto per il recupero dai magazzini dei materiali alluvionati; viene così colmata la penuria di documentazione scritta che riguarda soprattutto i mesi di novembre e dicembre 1966. La riconsiderazione dei danni subiti dalla BNCF, soprattutto per quanto riguarda il materiale bibliografico, consente di superare alcune inesattezze riproposte acriticamente in vari interventi sull'argomento, *in primis* la notizia che sarebbe stata danneggiata anche una parte della collezione dei manoscritti e dei cosiddetti “libri rari”.

Nell'ultima parte vengono ricostruite con precisione le varie fasi della organizzazione delle attività di restauro sul materiale bibliografico alluvionato fino al 1971: dalla gestione dell'emergenza alla messa in atto di operazioni improvvisate dagli esperti della prima ora, al loro svilupparsi e perfezionarsi in un articolato e completo sistema di restauro – il “sistema” – sotto la guida del team di restauratori inglesi; dai vani tentativi di costituzione di un Centro per il restauro del libro alle note vicende della dura contrapposizione (dopo l'avvicendamento tra Casamassima e Anna Maria Giorgetti Vichi alla direzione della BNCF) tra Biblioteca e Direzione generale da una parte e gli addetti al restauro dall'altra, fino alla costituzione di una sezione interna all'Istituto fiorentino. Il Laboratorio di restauro consentì l'inquadramento delle maestranze italiane nei ruoli statali ma segnò altresì la fine della collaborazione internazionale.

In Italia l'esperienza fiorentina subì, dagli anni Settanta, un declino che significativamente contrasta con la valorizzazione che se ne fece all'estero, tanto da rappresentare una svolta fondamentale nella teoria del restauro librario oltre che un significativo momento della storia delle biblioteche italiane.

Tiziana Stagi

*Università di Firenze, Biblioteca di scienze sociali*

Nerio Agostini. *Il bibliotecario di ente locale*. Milano: Editrice Bibliografica, 2010. 920 p. ISBN 978-88-7075-684-5. € 80,00.

Il volume si presenta come un manuale che mette sotto la lente di ingrandimento il bibliotecario in tutto il suo percorso professionale all'interno dell'ente locale, quindi all'interno della gestione e pianificazione delle risorse umane e di conseguenza all'interno del quadro normativo delle autonomie locali, rispetto al quale si coglie l'occasione per fornire un aggiornamento complessivo.

L'obiettivo è anche quello di considerare la figura professionale del bibliotecario come un “normale”, qualsiasi dipendente pubblico di ente locale che non deve più essere con-